

MANIFESTO SULLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO

C'è un popolo in movimento a cui l'Europa e
gli Stati nazionali hanno dichiarato guerra.
Incompatibile e prevedendone i onterori
Respb bb esistenza alle spalle dei muri eretti ai
confini del nostro continente; da
Violazione dei diritti umani; contrario
ratto ora dei decreti finacorta contrane,
mettinessa servono al bene comune,
nell'interesse de tutte e di tutte; non di pochi
per un lusso er cui obasine.

8 - 2023 CARTA DI REBBIO

Dopo il difficilissimo
vere un più stretto coor
delle persone migranti i
zione iniziale di Baobab
te a Como durante l'estat
operativi e ideale i vari p
centro Europa. Per il ruolo
delle persone migranti e ar
nare questo coordinamento
La Rete nei mesi successivi
anche, oltre mesi successivi
per la libertà di movimento delle
libertà di movimento, cui vi
Su questa linea i diversi presi
Ventimiglia, on Border ONL
pegiamo - in relazione con re
pmenonstituzione: tutti pmentate
- 2026,
- Tunisia.

In questo ambito Como senza i
Ticino collettivo Re-esistenza e
prehodatta conoscenza e un più





729 | 20/07/2026

ECOINFORMAZIONI

■ via Lissi 6, 22100
Como tel 347-3674825 ■
ecoinformazionicono@gmail.
com ■ www.coinformazionicono.com

■ **DIREZIONE** Fabio Cani, Ilenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ **REDAZIONE** Gin Angri, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolfi, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini, Adriana Mascu, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Ondrio, Massimo Partigiani, Manuela Sermitino, Beatrice Travieso Perez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA** Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA E IMPAGINAZIONE** Andrea Rosso

■ **PAGAMENTI** Bonifico: Iban IT26M0501810800000000618312 intestato a Arci ecoinformazioni aps

■ **PROPRIETÀ DELLA TESTATA** Associazione ecoinformazioni - Arci aps ■ **CONSIGLIO DIRETTIVO** Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Ilenia Luraschi (segretaria e tesoriera), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Ondrio, Massimo Partigiani, Sara Sostini ■ **REGISTRAZIONE** Tribunale di Como n. 15/95 del 19.07.95, Iscrizione Roc 26055.

Foto di copertina Massimo Borri.
Foto pagina 2 Mattia Lavezzi.





La stazione di Como senza frontiere

Dopo 10 anni, alla stazione San Giovanni di Como, non c'è nostalgia. Non solo perché non c'è nulla – proprio nulla – da rimpiangere, ma anche perché è forte la consapevolezza che quella “stagione” non è affatto passata, e anzi si è incattivita e sembra essersi organizzata per impedire qualsiasi superamento.

Dieci anni fa, alla stazione, erano accampate centinaia di persone, impedito nel loro diritto (riconosciuto dalle leggi internazionali) di raggiungere i luoghi scelti per proseguire il proprio percorso di vita. «517, erano 517, ho scritto tutti i nomi» dice, quasi sottovoce, Luciana Carnevale, storica attivista per i diritti delle persone migranti e fragili, che non ha voluto mancare questo appuntamento. Erano sicuramente di più, perché il flusso era continuo e incontrollabile, tra andirivieni, respingimenti, tentativi di cambiare valico...

La rete di Como senza frontiere è nata dentro e accanto quel movimento, a seguito di un primo appello formulato da un piccolo gruppo (di giovani, soprattutto) attivo intorno all'oratorio di Rebbio e ispirato dalle contemporanea nascita di altre città “senza frontiere” in quel periodo: Palermo, Milano, Torino.

La rete è sempre stata in movimento: il suo simbolo “parlante” è quello delle marce per i nuovi desaparecidos, le vittime delle rotte migratorie, letteralmente scomparse, anche dalla memoria del mondo ricco e civile. In questo orizzonte, Como senza frontiere si è data consapevolmente l'obiettivo di «cambiare la percezione del fenomeno migratorio», perché capire cosa sono davvero le migrazioni, chi sono davvero le persone “in movimento” è premessa indispensabile per mettere a punto le politiche indispensabili per garantire i diritti di tutti e tutte.

Dopo 10 anni, di nuovo alla stazione, c'è la consapevolezza di quello che è cambiato e di quello che non vuole cambiare. Basta leggere qualcuno dei testi che nel corso degli anni hanno accompagnato le marce per rendersi conto che le denunce di 2, 5, 10 anni fa non hanno perso – purtroppo! – le loro ragioni. Basta dare un'occhiata alla piccola esposizione di testi, fotografie e grafiche allestita per l'occasione, per vedere che i problemi non sono affatto risolti, nemmeno superati, nemmeno dimenticati.

Per continuare a ragionare su tutte queste fondamentali questioni, da settembre, si sta cercando di organizzare un percorso di riflessione, approfondimento e azione, anche con le altre realtà che allora e da allora si sono impegnate su questi argomenti.

Dopo 10 anni, di nuovo alla stazione, affollata in queste settimane più dal turismo che dalle migrazioni, le decine di persone convenute sanno che la strada è lunga – non solo quella delle persone migranti, ma anche la nostra. Ma che – letteralmente – se non ci si muove, non si va da nessuna parte. [Fabio Cani, *portavoce di Como senza frontiere, ecoinformazioni*]

Le foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*, della manifestazione di Como senza frontiere del 17 luglio per i 10 ann





LO SFRUTTAMENTO UCCIDE



SATNAM SINGH

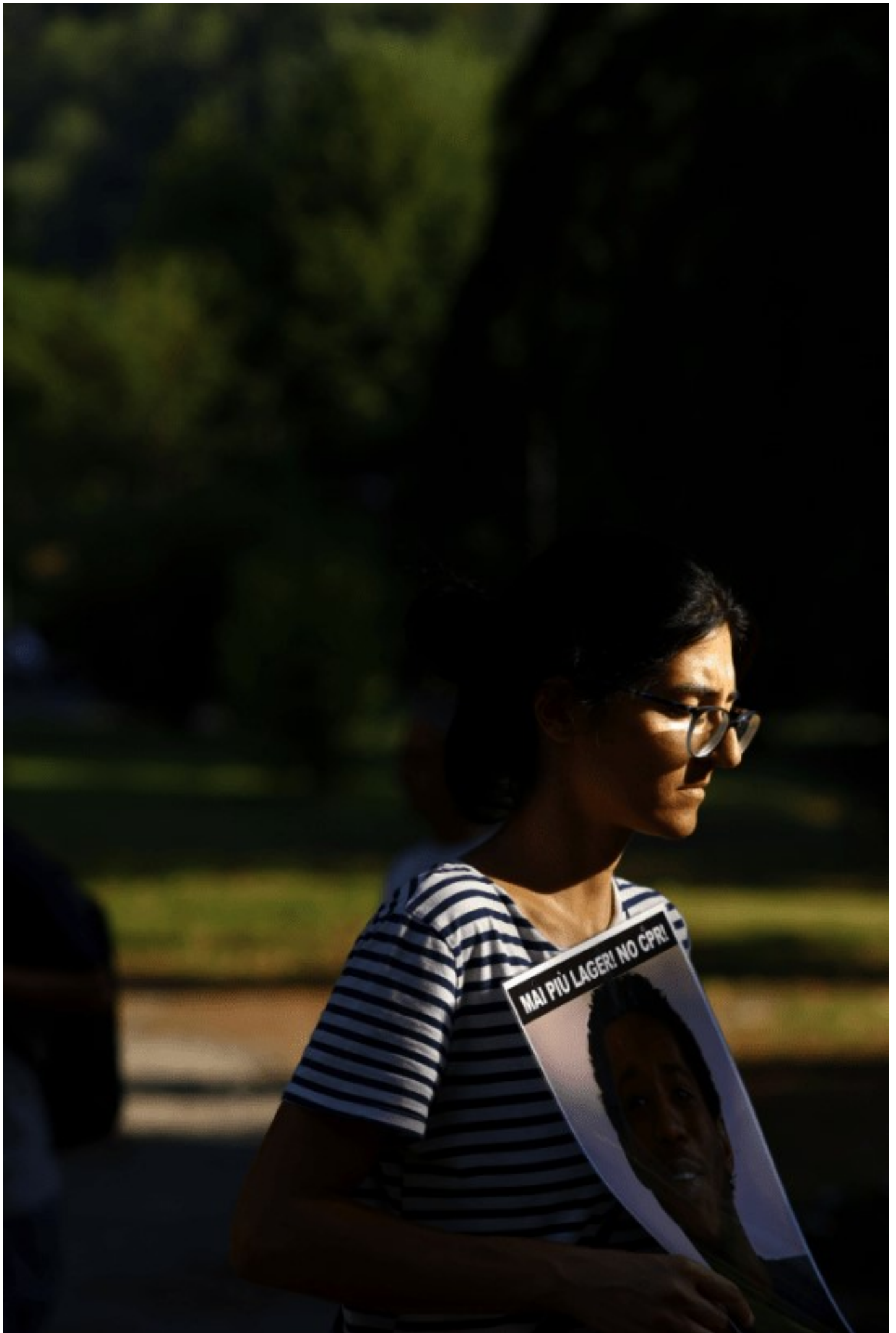


**RAZZISMO E SFRUTTAMENTO
UCCIDONO!**



SOUMAILA SAKO









STAY HUMAN
STOP GENOCIDE

Let's join the Como Peace March standing united
in our support for the Palestinian people.



arci
Como

COMO
SENZA
FRONTIERE



bit.ly/MeseDellaPaceComo

**Meeting on Sunday, January 12, 2025, at 2:00 PM
in Piazzale Montesanto, Como.**

End the starvation of genocide, war crimes, crimes against humanity, ethnic cleansing in Gaza and Palestine!
End the military embargo, against the State of Israel.









ESTATE 2016 - ESTATE 2026 LA MARCIA CONTI

COMO
SENZA
FRONTIERE



[I 10 pannelli che sintetizzano i 10 anni di Como senza frontiere](#)

GENOVA NO KINGS



Raffaella Bolini apre No Kings a Genova

A venticinque anni dal G8 di Genova si registra un forte interesse, sia da parte dei protagonisti di allora sia delle nuove generazioni. Si ricordano anche coloro che ci hanno lasciato recentemente, tra cui Stefano Kovac. Allo stesso tempo emerge una nuova generazione, quella di Gaza e di chi ha partecipato alla vittoria del referendum. La repressione, utilizzata a Genova nel 2001, è diventata uno strumento ordinario dell'azione politica. Per i Kings la democrazia al momento è soltanto un impiccio fastidioso.

Adesso è il momento di prendere le distanze dagli Stati Uniti. È necessario un orizzonte di alternativa di sistema, fondato su una democrazia radicale. Per renderlo possibile è necessario unire tutti i frammenti di alternativa in un "movimento di tutti i movimenti", ovvero "No Kings". Bisogna irrompere nella campagna elettorale con un progetto di democrazia radicale, capace di dare una prospettiva comune alle tante esperienze di lotta e di partecipazione. [Mattia Lavezzi, *ecoinformazioni*], [Giulia Rho, *ecoinformazioni*]



Workshop No kings/ Genova/ 18 luglio 2026

A conclusione dell'intensa giornata di assemblea, caratterizzata dai numerosi ma soprattutto significativi contributi No kings, a 25 anni dalle manifestazioni contro il G8 di Genova, è stato restituito un breve resoconto del lavoro svolto durante i workshop pomeridiani.

I tavoli di lavoro hanno avuto come obiettivo quello di interrogarsi sul presente a partire dal confronto su specifici temi, al fine di maturare tattiche e proposte volte a pianificare un'agenda politica comune capace di far fronte sin da subito alle minacce della contemporaneità.

I temi proposti sono: oltre il municipalismo, diritto alla città; Europa meticcias e libertà di movimento; stop al riarmo e riconversione; salute; sicurezza e repressione; lavoro e reddito; agricoltura, energia e clima; colonialismo; tecnologia; conflitto e democrazia.

Grandi le aspettative e vastissimo il carico di lavoro e impegno che ci attende, e tuttavia necessario. Siamo calati in una dimensione irreversibile, data l'impossibilità di fare ritorno a una qualsiasi situazione pregressa. Per questo è assai importante continuare sull'esempio di quanto collettivamente maturato.

rasversalmente, per tutti queste tematiche, è chiaro che in questi 25 anni non abbiamo cambiato idea, rivendichiamo ciò per cui tanti e tante scesero in piazza nel 2001. Ciò che è cambiato, o piuttosto peggiorato, è il quadro generale.



Per quanto riguarda il diritto alla casa, sono state avanzate proposte come il bilancio di comunità e la regolamentazione degli affitti, e tuttavia l'ambizione più grande è quella di ampliare il discorso e arrivare a parlare di diritto alla città. Verranno organizzati per l'autunno importanti mobilitazioni contro gli sfratti e gli sgombero, ma anche contro i fondi immobiliari nelle città.

Riguardo il tema delle migrazioni si è constatato come la cultura, coadiuvata dall'informazione a impronta razzista, abbia assunto molto di questo linguaggio. Il razzismo è oggi sistemico e strutturale, regolatore della prassi dell'amministrazione pubblica. L'obiettivo è pertanto lavorare a un'agenda comune, europea e non solo, contro la detenzione amministrativa e i cpr.



Nei confronti del riarmo la posizione è chiara: no allo stato militare, sì allo stato sociale. È nostra intenzione modificare la legge 185 sul commercio delle armi, così come andare contro la militarizzazione delle scuole. Altrettanto necessario è fare convergere in questa lotta la questione climatica e altresì il diritto alla casa.

Presso il tavolo sulla salute, viene auspicata una convergenza tra operatori sanitari, sindacati e no Kings, specie sul tema della conversione radicale e contro le autonomie differenziate. Andranno favorite la salute territoriale riproduttiva e di prossimità. Importante per il mondo sanitario schierarsi contro i cpr, in quanto inaccettabile che la sanità possa agire come meccanismo di controllo sul processo migratorio.

Il workshop sul clima insiste sul fatto che si debba continuare a dare risalto ai movimenti climatici, intensificando quel rapporto di sostegno da parte dei No kings.

Per quanto riguarda la tecnologia, al tavolo si sono confrontate prospettive assai diverse, giungendo tuttavia alla conclusione si debba rallentare, a fronte dei fondati timori sull'impatto dei data center e dell'AI, impatto tanto ambientale quanto sociale. I social, così come il retroscena fatto di algoritmi, sono responsabili della propagazione di discriminazioni. Non ci possiamo più permettere dunque di comportarci come inconsapevoli degli usi bellici della tecnologia. Abbiamo bisogno di una tecnologia pubblica, necessariamente regolamentata.



In conclusione, sul tema conflitto e democrazia, ci si domanda come possano stare insieme pratiche radicali e meno radicali. A seguito del workshop il gruppo propone la strutturazione dei No kings, nonché la necessità di acquisire capacità e presenza nelle discussioni pubbliche. Le parole centrali diventano pertanto tutela collettiva nelle dinamiche di piazza. Ma anche sabotaggio.

Questo solo un breve riassunto di quanto raggiunto attraverso il confronto e la collaborazione di sabato 18 luglio. Presto verranno condivise le relazioni più dettagliate dei workshop, comprensive degli innumerevoli appuntamenti che ci aspettano in questo autunno caldo. La stagione è lunga e dobbiamo convergere senza sosta. In fondo ce lo dobbiamo. [Giulia Rho e Mattia Lavezzi, *ecoinformazioni*]



In ogni caso nessun rimborso/ Genova/ 19 luglio 2026

Il corteo organizzato da Genova antifascista non poteva non partire dalla Diaz, dove circa 500 giovani si sono dati appuntamento nel primo pomeriggio, prima di raggiungere il resto del corteo presso piazza Carlo Giuliani (Alimonda). Ripercorrere le strade degli scontri del 2001 e al contempo delle manifestazioni non violente, queste frutto dell'impegno di migliaia di persone, ci ha permesso di superare la sola memoria degli avvenimenti per sottolineare un necessario senso di continuità. Ad oggi, infatti, manifestare e lottare significano non solo sottoporre all'attenzione pubblica desideri e rivendicazioni di temi caldi e cari, ma soprattutto riappropriarsi di uno spazio per farlo, spazio che dal 2001 ha subito gravissime limitazioni e censure. Presto articolo. [Mattia Lavezzi e Giulia Rho, *ecoinformazioni*]



UPGRADE
scuola di
INGLESE
a spianata
castelletto
PER BAMBINA, RAGAZZI, E ADULTI
WhatsApp: 351 87 88 057
Piazza Goffredo Villa 28/A

"IN OGNI CASO
NESSUN RIMORSO"

2001



2026

"A VERGOGNA DEI VIVENTI E A
MONITO DEI VENTURI" COME È
USANZA DELLA CITTÀ DI GENOVA
ERIGIAMO QUESTA
COLONNA INFAME

PERCHÉ NON SI POSSANO DIMENTICARE
I FATTI ACCADUTI NELLA NOTTE DEL
21 LUGLIO 2001, QUANDO 346 POLIZIOTTI
IN ANTISOMMOSSA QUI HANNO FATTO
UNA "MACELLERIA MESSICANA" ALLA FORTA















DIRITTI



Al Bassone una pioggia di umanità

Sono le 14.50 del 15 luglio e ci troviamo, varie associazioni, enti e sindacati, davanti al carcere Bassone di Como. L'iniziativa è quella di *Alleanza per l'Articolo 27*, per contribuire alla sensibilizzazione verso le condizioni dei detenuti. Fa caldo e in lontananza si vedono dei nuvoloni neri.



C'è l'Arci, ci sono le Acli, il Csv, la Cgil, il Comune di Como, il mondo delle cooperative, da Lotta Contro l'Emarginazione al Gabbiano, la Fondazione Cariplo, Confindustria, la Camera di Commercio di Como-

Lecco e molti altri, guidati dalla garante per i diritti dei detenuti Gilda Ripamonti e dalla Direttrice Roberta Galati.

Lo scopo della visita è quella di incontrare le persone che vivono dietro le sbarre e farsi raccontare i loro bisogni, ascoltare le loro necessità e rendersi conto che detenute e detenuti sono prima di tutto esseri umani. Persone, come noi.

Per passare i controlli di routine mi separo dal mio fido orologio. Forse avrei potuto portarlo in carcere, ma me ne sono dimenticato: le due ore trascorse nel Bassone diventano così una sospensione della realtà, proprio come quella di cui ci raccontano i primi detenuti che incontriamo nel salone polivalente. Ci accoglie una delegazione composta da diverse persone provenienti dalle diverse sezioni del carcere: maschile, femminile e trans (il Bassone è l'unico carcere in Lombardia ad averla).

Mentre siamo nel salone esplode il temporale, facendoci sobbalzare e facendo gioire molti dei detenuti: stasera, finalmente, si riuscirà a dormire.

Si parla di tante cose: del lavoro, della dignità, delle attività, e di come anche in carcere si replichino le storture del mondo di fuori. Un esempio concreto? La sanità: soprattutto le detenute lamentano l'assenza di medici e visite regolari. I pavimenti dei bagni e i bidet che si rompono, la mancanza di acqua calda, la mancanza di ventilatori, le brande metalliche saldate.

Uno dei ragazzi della prima sezione ci prende da parte e ci dice che abbiamo solo grattato la superficie, invitandoci a salire a vedere le loro condizioni. I secondini ci spalancano così le porte di un angolo di umanità di cui raramente si vede parlare sui giornali mainstream. È facile parlare di sovraffollamento senza vedere in faccia cosa vuol dire avere un carcere al 180% di capienza, sotto organico persino per una capienza normale. Il nostro accompagnatore dice agli altri che stiamo facendo una visita: c'è chi rientra in cella, mentre invece c'è chi resta a chiacchierare con noi.

Vediamo la solidarietà fra detenuti, chi urla lamentandosi per il cibo scadente, chi ci racconta come anche solo una bomboletta del gas per i fornelli da campeggio sia un bene di prima necessità. Il ragazzo che abbiamo conosciuto prima ci fa vedere la sua cella e ci fa conoscere il suo compagno: l'hanno abbellita come potevano.

Ci raccontano, insieme ai loro compagni, di attese infinite per telefonate ai parenti e per vedersi una tv riparata. Sanno anche loro che mancano i fondi, e a me viene da pensare agli hotspot in Albania e al loro costo esagerato, o a chi dice che servono altre carceri, quando invece quello che manca sono investimenti strutturali in quelli che già esistono, prevenzione e un reinserimento vero, specialmente lavorativo, che non sia legato solo al tempo della pena.

Mi rendo conto di trovarmi di fronte gente che ha qualche anno in meno di me, ma che probabilmente è cresciuta negli istituti penitenziari e non sa quando vedrà la fine di questo percorso. Persone che si arrabbiano se al piano di sopra arriva l'acqua calda e al loro no: sanno che non è giusto prendersela con gli altri, ma anche la più piccola minuzia, dietro le sbarre, può diventare un privilegio ambito da tutte.

Molti approfittano della presenza della Direttrice per esprimerle i bisogni più disparati: mi si è rotto il ventilatore, il cibo è arrivato scotto, la telefonata me l'hanno fatta durare troppo poco. Ci hanno raccontato di tutto e sono dispiaciuti a vederci andare via, una volta tanto che possono vedere persone non compagne di cella in un orario che non è solo quello delle visite.

Scendiamo a visitare invece la sezione trans. Ci accoglie la loro "madrina", di origini brasiliane, che ci mostra la sua cella coperta di foto di riviste di moda. Qui si respira sicuramente un'altra aria, dove tutto è più curato e dettagliato, ma sia la prima sezione maschile che questa condividono una cosa: nessuno vuole rinunciare alla propria dignità.

Quando chiediamo alla nostra anfitriona cosa farà, visto che fra non molto potrà uscire di carcere, ci racconta che prima tornerà nella città italiana che l'ha accolta all'inizio e poi cercherà di tornare in Brasile. Dietro a ogni sbarra vedo volti segnati dalla fatica e dal caldo, vedo la noia strisciante che fa andare fuori di testa, vedo rassegnazione e determinazione.

Nel frattempo ha smesso di piovere: l'acqua è entrata ovunque, segno evidente delle mancanze strutturali della casa circondariale. Esco da questa esperienza come da sotto un temporale senza ombrello, pensando alle persone che ho incontrato, alla loro dignità di esseri umani e che il fallimento vero è di istituzioni ipocrite che considerano la pena solo come una punizione, e le carceri come un tappeto sotto a cui nascondere la polvere.

Mi domando quante e quanti di coloro che ho visto sono stat3 arrestat3 per reati minori, mentre i kings viaggiano impuniti con i loro miliardi, sfruttando la miseria, l'ignoranza e la manipolazione per creare l3 ultim3, la fragilità, quell3 da scartare. Sorrido, pensando alla detenuta che mi ha scambiato per uno della prima. Penso che stanotte, almeno, dormiranno al fresco in tutti i sensi. [Dario Onofrio, *ecoinformazioni*]



ecoinformazioni on air/ Autodeterminazione e scelta libere e sicure al Tar Lombardia

Il servizio di Sara Sostini nell'edizione delle 19,45 del 17 luglio di [Metroregione di Radio popolare](#). Si è svolta, giovedì 17 luglio, la prima udienza al Tar della Lombardia per il ricorso, presentato da Cgil, Arci, Arcigay e Medicina Democratica con il supporto della rete comasca femminista e transfemminista Intrecciat3, contro l'Asst Lariana ed il centro aiuto alla vita di Mariano Comense, in merito alla scelta dell'azienda sanitaria di destinare uno spazio pubblico, nell'ospedale di Cantù – l'unico in tutta la provincia in cui si praticano le interruzioni volontarie di gravidanza – all'associazione in questione, che invece ha tra le proprie attività il contrasto a questo tipo di scelta.

Dopo la vittoria di un ricorso simile, intentato dalla Cgil e altre associazioni per la cosiddetta "stanza dell'ascolto" all'ospedale Sant'Anna di Torino e successivamente impugnato dalla controparte, anche in Lombardia si chiede al tribunale amministrativo di dirimere sulla questione.

In attesa del giudizio in merito, le parti ricorrenti continuano a lavorare nel territorio comasco per sensibilizzare l'attenzione pubblica sul diritto all'autodeterminazione sul corpo e le scelte delle donne in libertà e sicurezza, così come garantito dalla legge.

In proposito, la Rete intrecciat3 sarà presente venerdì 17 luglio alla festa dell'Unità al parco del Bersagliere di Cantù. [Sara Sostini, *ecoinformazioni*]



Fotonotizia/ Intrecciat3 con la festa dell'Unità di Cantù

Venerdì 17 luglio, la rete Intrecciat3 ha portato ancora una volta la propria voce a Cantù, alla festa dell'Unità, all'interno della partecipatissima iniziativa *Non è un paese per donne*, con Laura Boldrini (deputata PD e presidente del Comitato permanente della Camera sui Diritti umani), Chiara Braga (presidente del Gruppo PD alla Camera) e Alberto Rossi (sindaco di Seregno).

Alessandra Ghirotti (Cgil Como) ha portato la voce della rete nel dibattito e informato circa l'attività della rete per l'autodeterminazione dei corpi e delle scelte libere e sicure, [e della recente prima udienza al Tar in merito alla questione](#). [Sara Sostini, *ecoinformazioni*]

[VOLANTINO TAR 20260716](#)

[Download](#)



ORRORE E SPIRAGLI



Zohran Mamdani è pronto a chiedere l'arresto di Netanyahu se andrà a New York per l'Assemblea Generale dell'ONU

Il sindaco di New York **Zohran Mamdani** ha dichiarato che sta valutando la possibilità di chiedere l'arresto per il premier israeliano **Benjamin Netanyahu** qualora si rechi nella città a settembre per partecipare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

“Credo che il Primo Ministro Netanyahu debba essere processato all'Aia”, ha affermato il sindaco durante la trasmissione *The Interview* del New York Times, riferendosi al mandato di arresto emesso dei suoi confronti e di quelli dell'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant dalla Corte Penale Internazionale per presunti crimini di guerra commessi nella Striscia di Gaza. “È un criminale di guerra e dopo quello che il suo governo ha fatto negli ultimi anni questa è un'opinione condivisa da molti.”

Mamdani ha sempre criticato duramente la politica di Israele. Durante la campagna elettorale aveva promesso, se fosse diventato sindaco, di ordinare l'arresto di Netanyahu nel caso avesse visitato la città. Ora ha chiesto il parere dell'ufficio legale della città e avviato delle consultazioni per capire se il sindaco ha l'autorità di ordinare alla polizia locale l'arresto di un capo di stato straniero. “Faremo tutto ciò che la legge ci consente di fare a New York, ma non scriveremo nuove leggi per raggiungere questo obiettivo”, ha precisato.[Anna Polo, Pressenza]



L'Albania siamo noi: 50 giorni di protesta a Tirana

Rientrato da un paio di giorni in Italia dall'Albania, continuo a seguire attraverso i social e le persone che ho conosciuto lì la Rivoluzione dei Fenicotteri. Ho fatto tre viaggi a Tirana, dove ho potuto toccare con mano un fenomeno che può insegnarci molto e ora tento una sintesi di questa esperienza. Da un Paese dove fino ad un paio di mesi fa sembrava regnare l'apatia politica e sociale, ci arriva un poderoso esempio di impegno civico, di resistenza e di speranza.

Soltanto l'11 maggio del 2025 il sedicente partito "socialista" di Edi Rama aveva ottenuto il 53,27% dei voti, il suo alleato "socialdemocratico" del clan di Tom Doshi, il boss di Scutari, era al 3,10%, mentre "l'opposizione" di Sali Berisha era arrivata al 32,93%. In tutto tra governo e un'opposizione che è di fatto il rovescio della stessa medaglia, avevano l'89,30%.

Tre piccoli partiti di opposizione (due di centro e uno di sinistra) si aggiudicavano i voti rimanenti e un deputato ciascuno. La partecipazione al voto però era solo del 44,83%.

Alla fine di maggio le proteste pacifiche, iniziate da poche decine di persone, da gruppi ecologisti e dal piccolo partito Levizja Bashke (Movimento Insieme), contro il resort voluto dalla figlia di Trump Ivanka e dal marito Kushner nell'isola di Suzuan e nell'area protetta della Laguna di Narta, avevano scatenato una violenta risposta dei vigilantes privati a guardia dell'area.

Le immagini, diventate subito virali sui social media, hanno suscitato un forte sdegno, che si è rapidamente trasformato in proteste di massa coinvolgendo decine di migliaia di persone.

Queste proteste hanno avuto il loro epicentro a Tirana, dove proseguono ininterrottamente da 50 giorni con quotidiani presidi davanti al palazzo del Primo Ministro e manifestazioni che attraversano la capitale scegliendo ogni giorno una strada diversa.

“L’Albania non è in vendita”, “All’Albania serve una Rivoluzione”, “Dimissioni!”, “Per voi è finita”, “No alla corruzione”, “Rama e Berisha in prigione”, “Vogliamo una Nuova Albania”... sono gli slogan più gridati.

A partire dalla difesa dell’oasi naturale, dove nidificano i Fenicotteri Rosa, la protesta si è rapidamente allargata ad una serie di questioni legate al malgoverno del Paese.

La corruzione, innanzitutto, che riduce la politica a lotta per il potere senza nessun reale progetto di cambiamento e di soluzione dei problemi concreti del popolo.

Le proteste, che hanno coinvolto i lavoratori della diaspora e gli albanesi dei Paesi confinanti, hanno messo all’ordine del giorno uno sviluppo sostenibile, che crei posti di lavoro utili alla collettività e non alle speculazioni di un capitalismo straniero rapace e ai profitti degli oligarchi.

Così via via le proteste hanno coinvolto anziani con pensioni da fame, lavoratori sfruttati o costretti ad emigrare, disabili a cui sono negati adeguati sussidi e studenti che non hanno garantito un futuro nel Paese.

La pacifica determinazione di questo popolo che tenacemente continua la sua lotta quotidiana possa essere un esempio per tutti i popoli che vedono i loro diritti minacciati da una ristrettissima cerchia di persone che si arricchiscono sempre di più e senza alcuno scrupolo etico, con la complicità di politici venduti e corrotti. [Mauro Carlo Zanella da [Pressenza](#)]

POLITICA



Cgil, Cisl, Uil/ Dagli orti al futuro della città: il confronto che manca

«La vicenda degli orti di Rebbio non riguarda soltanto terreni e concessioni: riguarda persone, in gran parte pensionati, che per anni hanno curato quegli spazi, costruito relazioni e contribuito alla

vita del quartiere.

Ancora una volta, il comune di Como assume decisioni senza costruire prima un confronto vero con chi ne subirà direttamente le conseguenze. Prima si decide, poi si comunica attraverso la stampa.

Il punto non è contestare il diritto dell'amministrazione di scegliere il futuro dell'area; il punto è il metodo.

Amministrare significa ascoltare, spiegare le proprie scelte, accettare il contraddittorio e verificare la possibilità di soluzioni condivise: un'intervista o una dichiarazione pubblica non possono sostituire il confronto.

Quello degli orti non è un caso isolato.

Lo stesso atteggiamento si ritrova nelle scelte sulle scuole e sui servizi educativi, che andrebbero rafforzati; sul futuro dell'area dello stadio, che richiede trasparenza e partecipazione; nella vicenda dei giostrai, dove la mancanza di una soluzione condivisa ha portato il conflitto fino ai tribunali; e nella chiusura della storica Bocciofila di via Balestra, luogo di socialità soprattutto per molti anziani, senza che fosse garantita una vera alternativa.

Lo ritroviamo anche sulle tasse, sulla Tari, sui parcheggi, sulla mobilità e sui servizi pubblici.

Troppo spesso l'Amministrazione interviene quando i problemi si sono già aggravati: invece di affrontarli per tempo, li lascia crescere fino a considerarli irrisolvibili.

La difficoltà diventa così la giustificazione per ridurre, spostare o chiudere un servizio, uno spazio o un'attività.

Noi pensiamo il contrario: se una realtà non funziona, non si cancella; si interviene per farla funzionare.

Vale per una scuola, un asilo, un servizio pubblico, uno spazio sociale, gli orti, la Bocciofila o una manifestazione che appartiene alla storia della città. Amministrare significa comprendere le cause dei problemi, investire nelle soluzioni e assumersi la responsabilità di migliorare ciò che non funziona.

Chiudere può sembrare la strada più semplice, ma il costo di quelle decisioni ricade sulle famiglie, sui lavoratori, sui pensionati e sui quartieri.

Cgil, Cisl e Uil rappresentano unitariamente migliaia di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati: da tempo chiedono una sede stabile nella quale discutere le principali scelte economiche e sociali di Como.

Questa richiesta continua però a incontrare un comune e un sindaco chiusi al confronto, più inclini a comunicare attraverso la stampa decisioni già assunte che a discuterle preventivamente con le parti sociali e con le persone interessate.

È mancata una discussione capace di incidere sulla progressività dell'addizionale Irpef, sulla Tari, sulle agevolazioni per i redditi più bassi, sulla casa, sui servizi educativi, sulle politiche sociali, sulla mobilità e sui parcheggi.

Non sono questioni tecniche lontane dalla vita reale: dietro ogni scelta ci sono famiglie, redditi, condizioni di lavoro, pensioni e difficoltà quotidiane.

Perché il sindaco rifiuta un confronto vero e preventivo? Perché ogni richiesta di dialogo viene trattata come una contestazione? Perché la posizione dell'Amministrazione viene presentata come l'unica possibile?

Il mandato ricevuto dai cittadini non autorizza a governare senza ascoltare. Impone, al contrario, una responsabilità maggiore verso l'intera comunità.

Colpisce che il sindaco trovi il tempo per andare al Rotary e raccontare la propria idea di Como, mentre appare molto meno presente nelle periferie della città, non soltanto geografiche, ma anche sociali ed economiche.

Il problema non è il Rotary – un sindaco deve incontrare tutte le realtà economiche, professionali e associative. Il problema nasce quando il dialogo diventa selettivo: intenso con chi possiede maggiore peso economico e relazionale, debole con chi vive ogni giorno le conseguenze delle scelte comunali.

Si va al Rotary a raccontare la città del futuro; troppo poco ad ascoltare chi vive le difficoltà del presente. Devono essere ascoltati i pensionati che coltivano un orto, gli anziani che perdono un luogo di socialità, le famiglie che utilizzano scuole e servizi, i lavoratori che ogni giorno raggiungono Como, i giostrai che chiedono regole certe e i residenti che affrontano tasse, parcheggi, mobilità e costo dell'abitare.

Como non può essere pensata soltanto per chi può permettersela. Deve essere una città per chi la abita, per chi ci lavora, per chi cresce i propri figli e per chi contribuisce ogni giorno alla sua vita sociale ed economica.

La richiesta è chiara: il Comune apra un confronto con i pensionati e con il quartiere sul futuro degli orti di Rebbio; convochi le organizzazioni sindacali confederali sulle scelte economiche e sociali della città; garantisca trasparenza e partecipazione sul futuro dell'area dello stadio; coinvolga famiglie, lavoratori e residenti prima di assumere decisioni definitive.

Il confronto non è una concessione.
È un dovere istituzionale.

Como ha bisogno di un'amministrazione che esca dalla propria chiusura: una città non si governa attraverso interviste e decisioni già prese. Si governa affrontando i problemi, facendo funzionare ciò che serve alla comunità e ascoltando chi la vive ogni giorno». [Cgil Como, Cisl dei Laghi, Uil del Lario]



Radio Popolare

ecoinformazioni

ecoinformazioni on air/ Albero sfregiato

Il servizio di Amelie Di Matteo nell'edizione delle 19,45 di Metroregione di radio popolare del 17 luglio. Un albero in via Dante a Como è stato completamente sfregiato in vicinanza di un cantiere: chioma e tronco sono stati incisi e asportati in verticale. "Come una mela è stato tagliato a metà" dice Elisabetta Patelli di Alleanza Verdi e Sinistra che denuncia formalmente gli abbattimenti di alberi avvenuti in Via Dante. A detta del comune di Como, il taglio sarebbe stato effettuato a seguito di un incidente che ha portato i vigili del fuoco a intervenire in maniera però incomprensibile.

I cittadini comaschi assistono in maniera continua ad un mutamento del verde della città che, tra alberi recisi e abbattuti, e aree verdi progressivamente ridotte, diventa sempre di meno.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda un minimo di 9m2 per abitante di aree sportive e verdi e nel comasco arriviamo a malapena a 4,8 m2 per abitante, come rivela un articolo di data Journalism del Sole24ore.

In uno scenario di crisi climatica così forte come quello in cui ci troviamo, e che andrà sempre peggiorando, dobbiamo riconoscere l'importanza delle zone verdi e del patrimonio arboreo che appartiene alle nostre

città e l'effetto positivo che hanno sulla nostra salute perché gli alberi non sono solo elementi decorativi ma vere infrastrutture urbane, da progettare, proteggere e mantenere. [Amelie Di Matteo, *ecoinformazioni*]



5 settembre/ A Cernobbio contro i Re e le loro guerre/ Programma

Si terrà sabato 5 settembre 2026 a Cernobbio (Sala di Via delle Cinque Giornate 5) il XVI Forum nazionale dell'altra Cernobbio, promosso dalla campagna Sbilanciamoci! insieme alla Rete Italiana Pace e Disarmo. Il titolo dell'edizione di quest'anno è *Un'economia di pace. Contro la guerra, un nuovo modello di sviluppo*.

Parteciperanno [\(clicca per scaricare il programma\)](#) economiste ed economisti, ricercatori, sindacalisti ed esponenti della variegata galassia delle associazioni che fanno parte delle due reti promotrici, alle quali aderiscono oltre 100 organizzazioni.

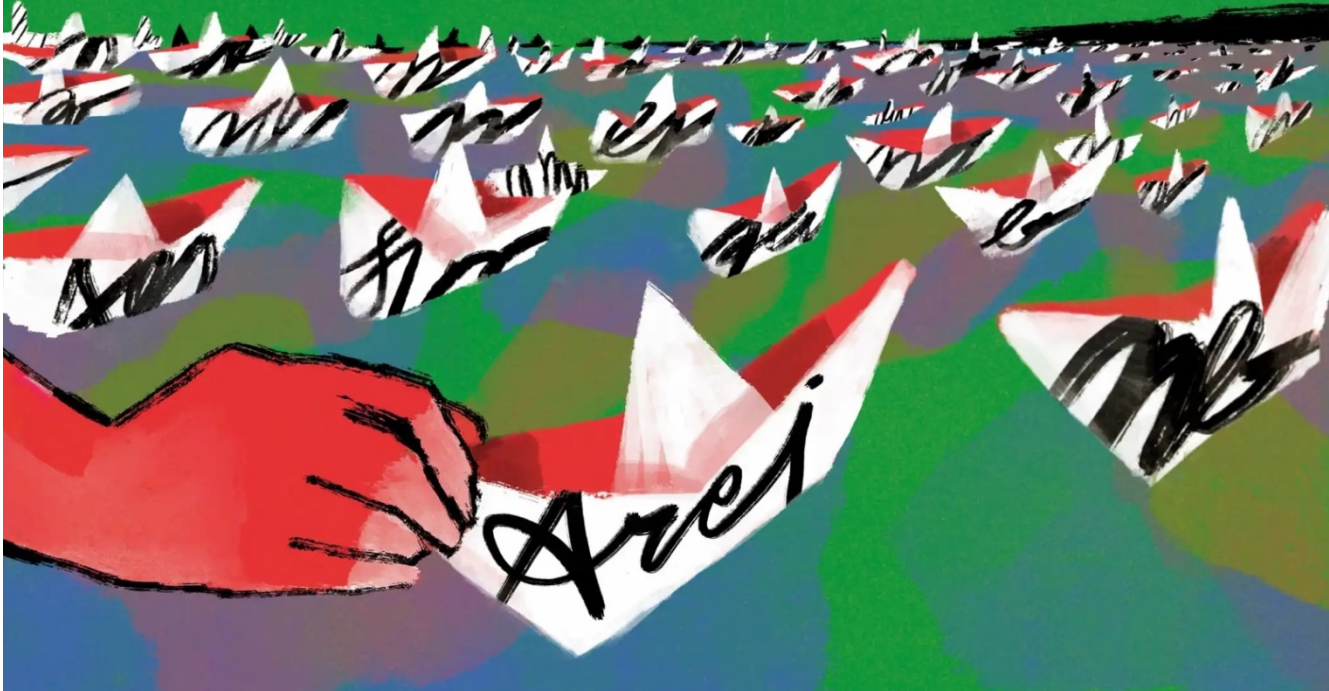
I temi affrontati quest'anno sono quelli della riduzione delle spese militari e della riconversione dell'industria bellica, delle conseguenze dannose delle guerre sull'economia e sulla vita delle persone, della necessità di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità fondato sui diritti, la pace, l'ambiente. Faro per le organizzazioni promotrici è una politica di pace fondata sulla cooperazione e sulla democrazia internazionale, un'economia di giustizia, contro le disuguaglianze.

Il Forum si concluderà con gli impegni e le proposte verso la legge di bilancio 2027 e le elezioni politiche: al centro gli investimenti pubblici per la transizione ecologica, la riconversione del sistema produttivo, la sanità e l'istruzione pubblica, i servizi sociali per il welfare e l'accoglienza dei cittadini migranti.

“Mentre al workshop dello Studio Ambrosetti – affermano Cecilia Begal e Giulio Marcon, co-portavoce di Sbilanciamoci- ci ripropongono da 40 anni le stesse ricette fallimentari che hanno fatto crescere disuguaglianze, guerre e peggioramento del clima, noi vogliamo dire che un'altra economia è possibile: quella fondata sulla pace, i diritti, la sostenibilità”

I lavori si articolano in due momenti: la mattina (ore 9.30-13.00) dedicata a “L'impatto della guerra sull'economia e la società”, con le sessioni sulla militarizzazione dell'economia e sulle conseguenze per la globalizzazione, il lavoro e le produzioni; il pomeriggio (ore 14.00-17.00) dedicato a “Le alternative dell'economia di pace”, con le sessioni su un'economia del lavoro, dell'ambiente e dei diritti e su un modello di sviluppo sostenibile.

La giornata si chiuderà alle ore 21.00 allo Spazio Gloria (via Varesina 72, Como) con “Ho visto un Re...”, “concerto” teatrale di diverse compagnie contro i Re e le loro guerre, presentato da Dario Onofrio (Arci) e con l'intervento di Cecilia Begal, co-portavoce di Sbilanciamoci!.



HELP GAZA NOW ORA PIÙ CHE MAI

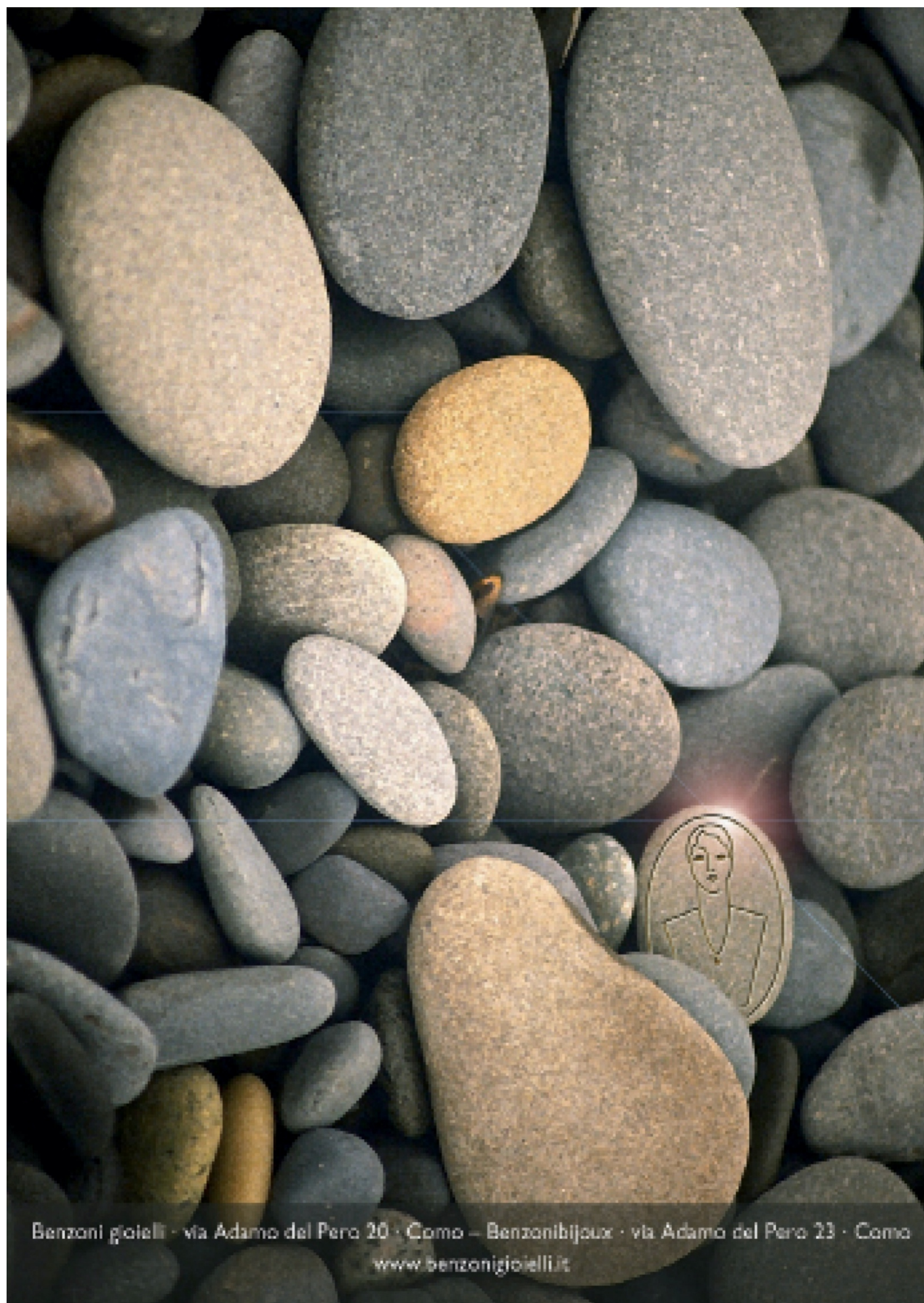
*Il tuo 5x1000 arriva a Gaza.
Una firma dopo l'altra.*

Inserisci il CF **97054400581**



ecoinformazioni Como





Benzoni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como – Benzonibijoux - via Adamo del Pero 23 - Como
www.benzonigioielli.it